

Federica Fantozzi

ROMA La commissione Giustizia di Montecitorio ha approvato ieri il testo sul recepimento del mandato di arresto europeo con una serie di emendamenti del relatore e presidente Gaetano Pecorella (Fi). Il testo è passato con i voti di tutta la CdL, mentre il centrosinistra si è diviso: Ds e Margherita hanno abbandonato i lavori; Verdi, Rc e Sdi sono rimasti e si sono astenuti. La responsabile giustizia Anna Finocchiaro ha annunciato che la Quercia ritirerà le firme dal testo così «stravolto» (il diessino Giovanni Kessler era il primo firmatario) e ne presenterà uno alternativo all'aula. È intanto probabile che l'esame dell'aula sul testo Pecorella slitti a almeno a metà dicembre, a causa dell'introduzione di nuove previsioni di spesa.

I Ds denunciano «un atto di rottura del patto europeo di reciproco riconoscimento fra gli Stati membri, di aperta sconfessione della decisione quadro, di grave pregiudizio per l'autorevolezza dell'Italia nelle relazioni con i partner europei». In sintesi, alla maggioranza rimproverano emendamenti «ostruzionistici» che portano a «una legge di paralisi anziché di attuazione». Commenta Massimo D'Alema: «È assurdo che il Paese che ha la presidenza dell'Ue cerchi di ostacolare il recepimento del mandato. È la conferma che nel centrodestra vi sono posizioni di tipo antieuropeo».

Criticata è soprattutto la norma che subordina l'esecuzione del mandato alla sottoscrizione nello Stato estero da parte di «un giudice indipendente che sia adeguatamente motivato anche in relazione all'art. 27 comma 2 della Costituzione (la presunzione di innocenza, ndr)». Ma provoca reazioni anche la designazione del ministero della Giustizia come autorità centrale che gestirà e trasmetterà le pratiche. Osserva la Finocchiaro: «Il giudice italiano dovrà sindacare sul reale regime di indipendenza della magistratura del Paese europeo che chiede la consegna del ricercato. Un potere bizzarro, perché spetta solo al capo dello Stato». Prosegue: «L'Italia diventerà un paradiso legale dove criminali stranieri potranno trovare sicuro e indisturbato ricovero». E torna sulla «una questione di

Sotto accusa la norma che subordina la richiesta d'arresto solo se proviene da un giudice indipendente



Aldo Varano

ROMA Non ha dubbi Mino Martinazzoli sugli obiettivi e i soggetti dell'Alleanza popolare, l'iniziativa a cui assieme a Clemente Mastella (con l'occhio alle europee), sta lavorando. Racconta che andando in giro per l'Italia vede «focarelli che si dedicano all'attività sociale, costruiscono circoli culturali» ma si tengono lontani dalla politica. «Energie sprecate» da rimettere insieme. «Nessuno dovrebbe avere dubbi: insiste - sul fatto che ci collocheremo nel centro sinistra anche perché dall'altra parte si realizza il massimo della patologia» che secondo Martinazzoli avviluppa la politica italiana ed è la ragione vera della rinuncia di molti all'impegno politico diretto. Avverte: «Nel 1994 io il centro sinistra nella mia città l'ho fatto ancor prima che venisse pensato. Da parte di chi ha rispettabili ragioni per infastidirsi per questa iniziativa sarebbe inappropriata

Martinazzoli torna. Con Mastella

Costituita Alleanza popolare. L'ex segretario dc: «Voglio recuperare chi non si riconosce in questo bipolarismo»

to caricarla di timori sulla scelta di campo». Insomma, si accettano discussioni e polemiche nel merito, non demonizzazioni sulla collocazione. Ma è un nuovo partito quello di Martinazzoli e Mastella? «Mi pare una formula eccessiva. La mia idea - risponde - è recuperare solitudini che pur stando nella casa del centro sinistra non si riconoscono in questo bipolarismo. Vogliamo richiamare chi rischia di disperdersi perché non accetta un'operazione che viene svolta senza guardarsi dentro e intorno».

A cosa si riferisce?
C'è un problema più grosso perfi-

no rispetto alla competizione con Berlusconi: quello della democrazia in Italia. Non presumiamo di avere pensieri originali o di potere arrestare la deriva, però vogliamo provare a dire le cose che ci interessano.

Vuol rifare la Dc? La riaggregazione dei cattolici democratici si sta realizzando su una linea non convincente?

La mia opinione è che questa tradizione, per quando dispersa e avvilita, ha tuttavia un compito che non vedo assolto.

E cioè?
Per esempio, cominciare a dire

che la democrazia non è la cosa che stiamo facendo in Italia con semplificazioni istituzionali: sempre più elezioni dirette, leaderismo, attività del potere. La democrazia serve a rendere più complicato e difficile l'esercizio del potere, non più comodo. Da qui il disaccordo con parte della politica istituzionale del centro sinistra. Tanto per cominciare, siamo molto interessati a capire se i due poli modificheranno la legge elettorale europea rendendola ancora più spedita le decisioni delle oligarchie rispetto alla partecipazione del popolo.

Qual è la cosa che più non la

convince?

Togliere la preferenza. Temo, anzi costato, che significherebbe dar mandato a gruppi ristretti di scegliere a tavolino i parlamentari. Siamo partiti dalla guerra contro la partitocrazia e ci ritroviamo una partitocrazia senza partiti. Altro punto su cui riflettere: come si organizza una politica democratica se non si ricostruiscono partiti veri rispetto a quelli che ci ritroviamo?

Quali valori stanno saltando?

Per esempio, non sono convinto che democrazia è solo libertà. E' anche un ideale di eguaglianza, un compito di equità. C'è una veloce e tutto

sofferto disinvoltata ricerca di nuove strade e abbandono di vecchie origini che mi sembrano il segno di una distrazione o di una rinuncia.

Non ha paura che l'accusino di conservatorismo rispetto ai bisogni di innovazione che esistono?

Il tema è proprio questo: per essere innovatori occorre veramente dimenticare da dove si viene ed immaginare che le vecchie ispirazioni, culture, tradizioni siano da archiviare, siano pezzi inutili rispetto alla novità della storia? Alcune idee attorno alla politica e al suo limite, all'esigenza di inter-

pretarla in modo moderato, sono non progetti ma punti di vista che non meritano di essere seppelliti. Se mi dicono conservatore accetto, ma non sono d'accordo.

Se si aprisse la discussione sul bipolarismo, cosa direbbe?

Che vive male. Manca il presupposto del reciproco riconoscimento di legittimità. Non è vero che abbiamo raggiunto governabilità perché la durata dei governi non corrisponde necessariamente alla loro capacità di azione. Siamo reduci da 50 anni di contrapposizioni ideologiche che non sono stati uno scherzo, né quella consociazione allo sfascio che ridicole ricostruzioni accreditano; ma io non ho mai visto un paese così costretto a essere faziioso com'è oggi l'Italia. Domandarsi dove stiamo andando, se c'è la possibilità di restituire all'azione politica qualcosa che manca per me vecchio arnese della politica è un modo di guardare ancora alla politica con interesse.

“ La bozza presentata dalla Quercia poi modificata dall'azzurro Pecorella. L'Ulivo si divide: Ds e Margherita lasciano i lavori Verdi, Rc e Sdi si astengono



Finocchiaro: l'Italia diventa un paradiso per criminali stranieri. D'Alema: è la conferma della vocazione antieuropea che anima il governo ”

Mandato d'arresto, il Polo stravolge il patto

Approvato un testo emendato da Fi. I ds: inaccettabile, mette in discussione l'intesa con l'Europa



processo Sme

Previti sarà in aula Oggi vuol parlare

Previti sarà oggi in aula a Milano, per presenziare l'udienza al processo Sme, e rendere dichiarazioni spontanee. «Perché - dice - mi sembra che la dinamica del processo preveda la chiusura del dibattimento. Se non si chiuderà, resterò anche sabato». È falso, dice, che la documentazione sottratta sarebbe stata sempre nella sua disponibilità, tanto da essere pubblicata sul suo sito, «è un'arbitraria ed erronea affermazione della Procura di Brescia». La pubblicazione «ha avuto ad oggetto solo una parte della documentazione acquisita dalla Procura di Milano. La conoscenza e acquisizione dei documenti è avvenuta nel corso dei dibattimenti milanesi, per circostanze casuali ed imprevedibili».

Roma

L'Unità querela Giuliano Ferrara

ROMA La Nie (Nuova Iniziativa Editoriale) e la direzione giornalistica de L'Unità hanno presentato ieri 20 novembre 2003 alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma querela nei confronti di Giuliano Ferrara e di Bruno Vespa per il reato di diffamazione aggravata dall'attribuzione di fatti determinati, con riserva di costituirsi parte civile per il risarcimento del danno. I fatti all'origine della querela riguarda-

no la trasmissione Porta a Porta del 30 ottobre di quest'anno di cui erano ospiti oltre allo stesso direttore del Foglio anche Anna Finocchiaro e il ministro Carlo Giovanardi. In quell'occasione Ferrara ha definito in tre momenti diversi L'Unità «un foglio linguisticamente e tecnicamente omicida», «tendenzialmente omicida», «un foglio che predica l'annientamento dell'avversario». Vespa, conduttore e autore del programma, ha obiettato soltanto: «Mi pare che omicida sia una parola un po' forte». Risposta di Ferrara: «Me ne assumo la piena responsabilità». La trasmissione è andata in onda in seconda serata ed era preventivamente registrata. Esisteva dunque la possibilità di escludere le frasi offensive, ma tale possibilità non è stata esercitata.

Telekom Serbia

«Premier burattinaio» Fassino spiega ai giudici

BOLOGNA Il segretario dei Democratici di sinistra Piero Fassino è stato ieri per due ore nella Procura di Bologna per una audizione concordata in seguito alla querela, con richiesta di risarcimento danni, presentata nei suoi confronti da Silvio Berlusconi. Il segretario dei Ds è stato sentito dal Procuratore aggiunto Luigi Persico. La vicenda giudiziaria di Fassino ebbe inizio il 30 agosto scorso, quando, partecipando ad

un dibattito alla Festa nazionale dell'Unità di Bologna, il leader diessino disse che per la vicenda Telekom Serbia, nella quale era stato tirato in causa, «il burattinaio di Igor Marini è a palazzo Chigi e dovrà rispondere anche lui». Il giorno seguente Paolo Bonaiuti annunciò: «Il presidente del Consiglio ha dato incarico ai suoi legali di perseguire in giudizio l'on. Piero Fassino per le sue gravi e calunniose affermazioni». Il 15 settembre la richiesta di risarcimento danni per 15 milioni di euro.

L'avvocato Carlo Federico Grosso, legale di Fassino, ieri non ha voluto rilasciare dichiarazioni. «Posso solo confermare che si è trattato di una presentazione spontanea concordata. Direi che Fassino è stato di una chiarezza adamantina».

Il socialista Buemi e il verde Cento chiedono maggiori garanzie per i cittadini italiani



lo partecipe del mio lavoro». Ci teneva tanto, il pover'uomo. Il quale però - all'insaputa dell'ingenuo Carletto - corse a rivenderli come propri a Vespa (l'unico che crede ancora alle sue bugie). Ancelotti poteva chiedere notizie a uno sfortunato predecessore, Alberto Zaccheroni: anche lui, nel 1989, dovette smentire pubblicamente il Primo Tifoso che tentava di far credere di aver inventato la mossa vincente per lo scudetto al Milan (Boban trequartista), mentre in realtà si era battuto allo spasimo per schierarlo come esterno sinistro. Poi, naturalmente, fu licenziato dopo un lungo mobbing sulle sue presunte ascendenze «comunista».

Se, con simili precedenti, un uomo mite come Ancelotti si ribella, è un buon segno («Terribile - scrive la Bibbia - è la collera del mansuetito»); forse, il principio della rivolta. Anche perché c'è un altro illustre precedente: quello del grande Dino Zoff, che sbattò addirittura la porta della Nazionale dopo i volgari insulti che gli aveva rivolto il Primo Tifoso ai mondiali di

Francia, straparlando di marcature su Zidane e altre corbellerie. Un gesto di dignità. Una schiena dritta nel paese dei nati curvi.

Ora il loro capostipite, Bruno Vespa, apre la valigetta del pronto soccorso per medicare il Primo Tifoso contuso, polemizzando con Ancelotti. Dice che la sua smentita «non ha alcun senso» perché lui non ha mai scritto che la calligrafia fosse del Cavaliere. E insiste nel raccontare che «la tattica della partita era in parte frutto della lunga "confessione" fra i due, alla quale ho assistito da lontano», mentre Ancelotti smentisce anche questo: tant'è che spiega di aver regalato gli schemi al Primo Tifoso con gesto compassionevole, per «renderlo partecipe», come si fa con i vecchi petulant che berciano dalle tribune credendosi allenatore. Vespa chiude con leccatina di ordinanza: «È noto che Berlusconi sia il più competente tra i presidenti delle società di calcio». A questo punto, parlare di schizzi sembra riduttivo. Questo è il Niagara.

Ieri, sopra una gigantesca pubblicità del film di Pinocchio, il Corriere della Sera sbugiardava l'ultima bufala di Bruno Vespa a proposito degli «schemi» che Berlusconi dice di aver suggerito all'allenatore Ancelotti per spezzare le reni alla Juve nell'ultima finale di Champions League (finita peraltro 0-0 e vinta solo ai rigori); e che invece Ancelotti rivendica orgogliosamente come suoi. La stessa notizia pubblicavano tutti i principali quotidiani, a cominciare dalla Gazzetta dello Sport (prima pagina). Ora, nei panni del Cavaliere, cominceremo a preoccuparci. Perché se il Dio Pallone si volta dall'altra parte, per chi passa dalla «discesa in campo» a «Forza Italia», dal «modello Milan» alla «squadra» degli «azzurri», senza dimenticare il calcetto di Previti e le partite di Dell'Utri con Mangano, sono dolori. Si può anche tappare la bocca a Sabina Guzzanti e a chiunque osi spiegare il conflitto d'interessi con parole comprensibili anche ai sordomuti e ai «terzisti» (molto più sordi e più muti dei sordomuti).

Ma quando si tratta di pallone, la gente afferra al volo, senza tante spiegazioni.

Infatti bisogna sintonizzarsi sul Processo di Biscardi per sentire qualcuno denunciare, con toni da «mandanti linguistici», la curiosa coincidenza che vuole un ex presidente del Milan (Carraro) presidente della Federcalcio e il vicepresidente del Milan (Galliani) presidente della Lega Calcio. E bisogna leggere la sezione sportiva del Corriere (pagina 45) per trovare scritto, dal bravissimo Alberto Costa, che «Vespa è specializzato in sviolinate ai potenti» (nelle prime pagine, il Corriere è specializzato in sviolinate a Vespa).

L'ultima dell'insetto di Porta a Porta è questa: il suo libro appena pubblicato da Mondadori reca in appendice uno scoop davvero succulento: gli «schizzi» degli schemi di gioco del Milan per la finalissima di Champions League, che Vespa giura esser stati scritti a quattro mani da Ancelotti e dal «primo tifoso», come Berlusconi viene mussolinianamente ribattezzato nell'ambiente dei lustrascarpe. Fra l'allenatore e il Primo Tifoso, Vespa si pone come una sorta di massaggiatore da bordocampo, con la valigetta del pronto soccorso, sempre scattante per ogni evenienza. Per questo, il giorno della finalissima, raggiunge l'Old Trafford sull'aereo personale del Primo Tifoso, la qual cosa gli provocò orgasmi multipli e viene orgogliosamente ricordata nel libro. In tale emozionante compagnia, il mezzobusto-massaggiatore ebbe l'onore di potersi accosciarsi sullo «sterminato prato inglese» durante l'ultimo allenamento e,